

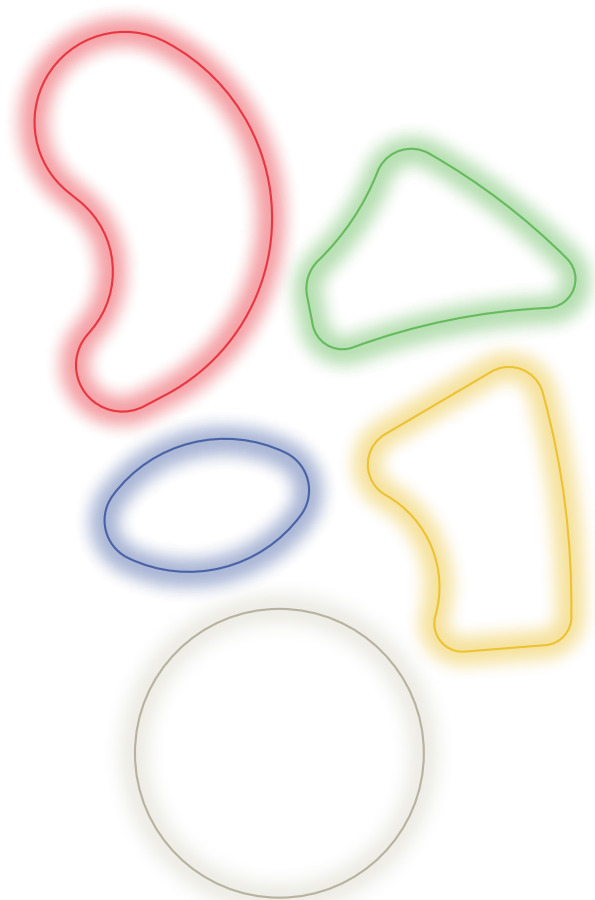
Foscarini
— Design stories.
Creativity & Freedom



Ferruccio
Laviani

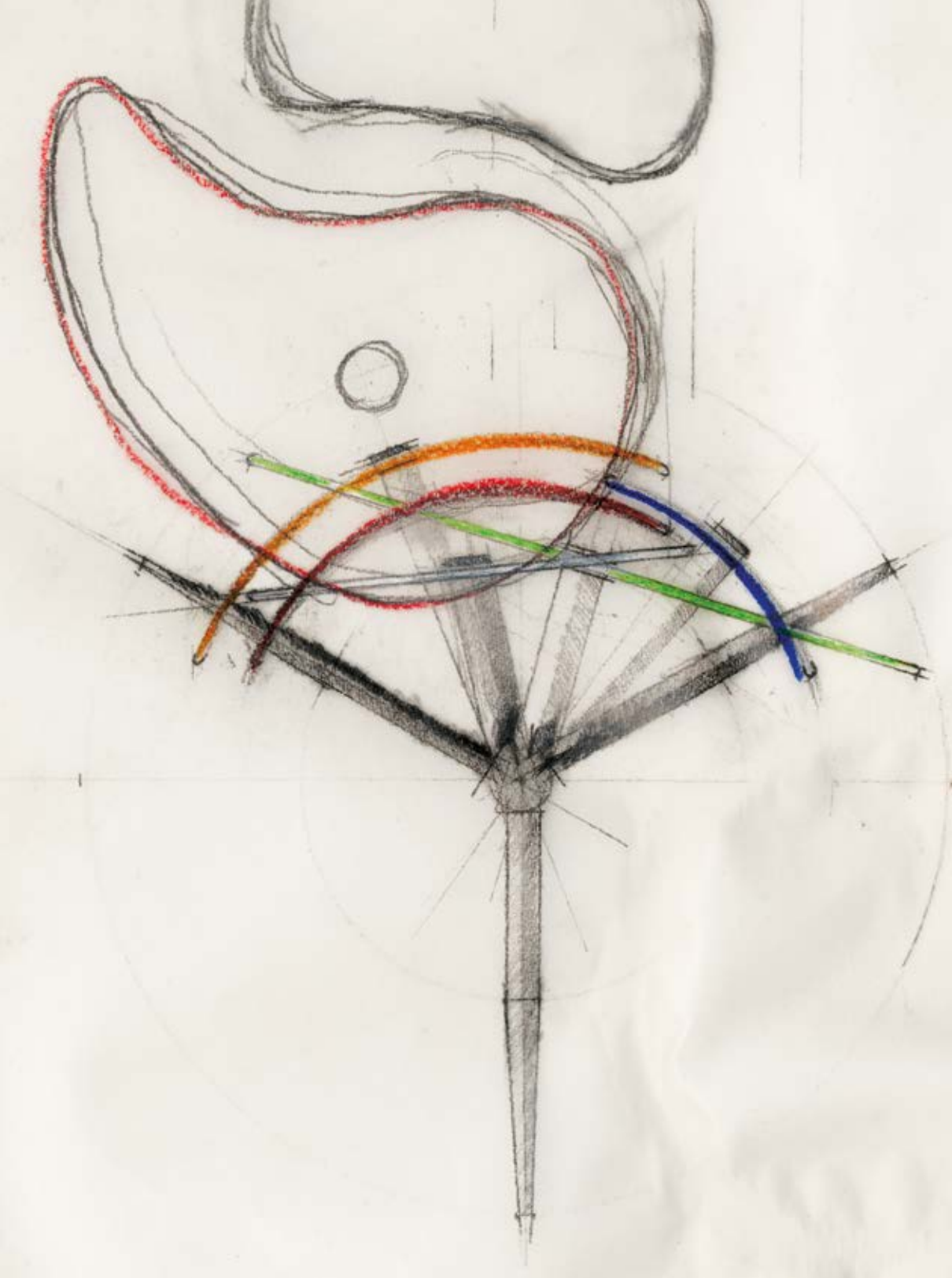
30 years
of Orbital

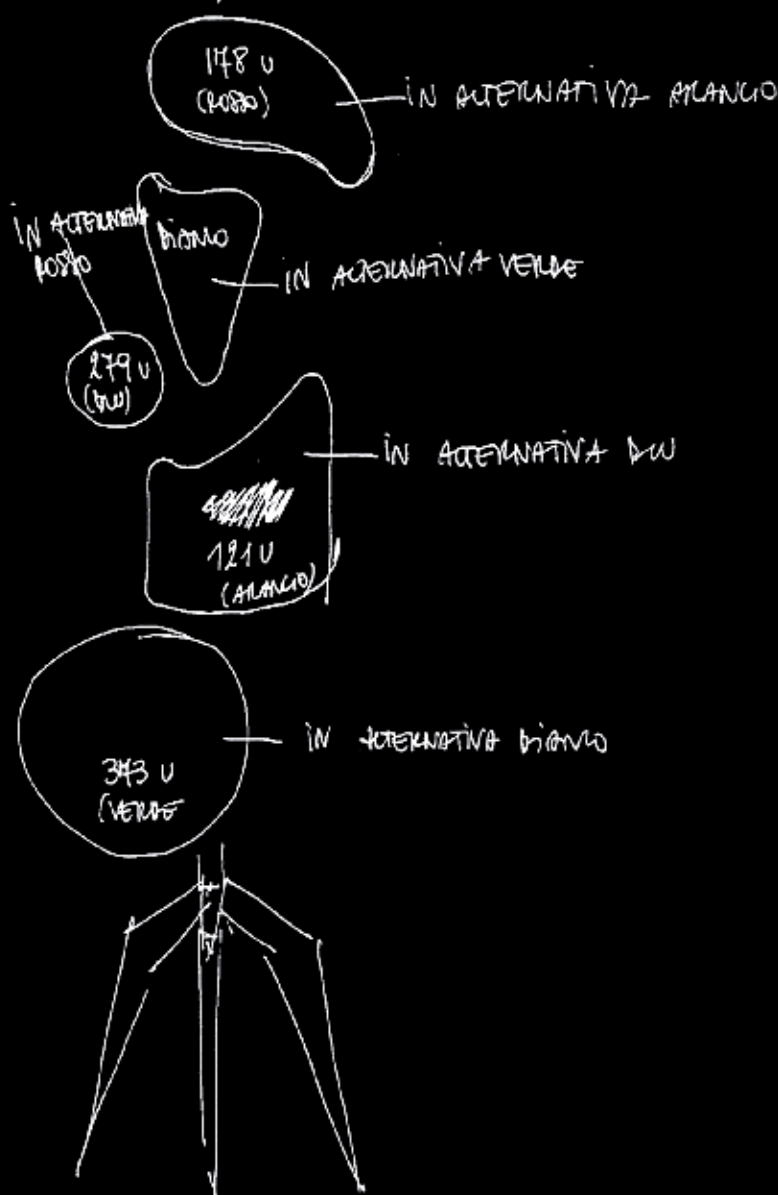
Foscarini
— Design stories.
Creativity and Freedom



Ferruccio
Laviani

30 years
of Orbital





SOFFIARE SUL FUOCO DELLA CREATIVITÀ.

Era il 1992 quando Orbital - la lampada-scultura che sconvolgeva gli stereotipi dell'illuminazione dell'epoca - inaugurava la collaborazione tra Foscarini e Ferruccio Laviani. Fu una scommessa. Non era per niente scontato che una lampada dall'estetica così connotata sarebbe piaciuta. Né che sarebbe sopravvissuta alla prova del tempo.

Invece è successo e da quel momento la collaborazione tra Foscarini e Laviani è diventata una ricerca continua di progetti in grado di esplorare nuove modalità di produrre racconti, stili, atmosfere. Una collaborazione proficua, nata da un'affinità elettiva, che si è sviluppata in questi tre decenni come un percorso di crescita comune.

Per noi Orbital è stata uno statement, una dichiarazione d'intenti. Con Orbital abbiamo abbandonato per la prima volta il vetro soffiato di Murano, abbracciando il pensiero che oggi ci porta a gestire più di venti tecnologie diverse. Una progettualità totalmente libera, che ci siamo regalati scegliendo di essere un'azienda senza fabbrica, slegati da ogni vincolo produttivo, per lasciare spazio alle idee.

Insieme a Ferruccio Laviani e le sue lampade-scultura abbiamo esplorato nuovi cammini progettuali e indagato una grande pluralità di linguaggi espressivi: nel product design come nella realizzazione per fiere, showroom e installazioni.

Ci sono molti modi di celebrare una collaborazione che dura da 30 anni. Noi abbiamo scelto di soffiare sul fuoco della creatività. Per questo abbiamo chiesto a un artista-fotografo come Gianluca Vassallo di interpretare le lampade che Laviani ha disegnato per Foscarini dal 1992 a oggi e che sono ancora presenti nel nostro catalogo.

Il risultato è una narrazione che procede per episodi. Quattordici scatti in cui le luci abitano spazi alieni: non location ma ambienti significativi in cui la distanza tra oggetto e contesto moltiplica il senso e stimola a cercare interpretazioni personali intorno a quell'immaginario di luce che appartiene a tutti noi ma che ognuno vede, ogni giorno, con i propri occhi.

Carlo Urbinati
Fondatore e Presidente Foscarini

Bit

Lampada da parete
Wall lamp



30 years
of Orbital

005

Bit + Orbital

Lampada da parete
e da terra
Wall and floor
lamp



TO FAN THE FLAMES OF CREATIVITY.

In 1992, *Orbital* – the lamp-sculpture that disrupted the lighting stereotypes of the time – became the first step in the relationship between Foscari and Ferruccio Laviani.

It was a wager. There was no guarantee that a lamp with that appearance would be a success. Nor was there any certainty that it would stand up to the test of time

Instead it has done exactly that, and from that moment on the collaboration between Foscari and Laviani has become ongoing research, in projects capable of exploring new ways of producing narratives, styles, atmospheres. A fertile interchange, based on elective affinities, extending across three decades as a pathway of mutual growth.

For us, *Orbital* was a statement, a declaration of intent. With *Orbital* we got away from Murano blown glass for the first time, exploring a way of thinking that has now led to the use of over 20 different technologies. This implies total freedom of expression, which we can have because we are a company without a factory, without constraints on production, which leaves lots of room for new ideas.

Together with Ferruccio Laviani and his lamp-sculptures we have explored new design pathways, investigating a great variety of expressive languages: in product design, but also in the creation of interiors for trade fairs, showrooms and installations.

There are many ways to celebrate a relationship that has continued for 30 years. We have chosen to fan the flames of creativity. Therefore we asked an artist-photographer, Gianluca Vassallo, to interpret the lamps Laviani has designed for Foscari from 1992 to the present, still available in our catalogue.

The result is a narrative that unfolds in episodes. Fourteen shots in which the lights inhabit alien spaces: not locations but signifying settings in which the distance between the object and the context multiplies meaning and stimulates us to seek personal interpretations around that imaginary of light that belongs to all of us, but which each person sees with his or her own eyes, every single day.

Carlo Urbinati
Foscari Founder and President

30 ANNI DI LIBERTÀ CREATIVA / 30 YEARS OF CREATIVE FREEDOM

I progetti realizzati con Foscarini
dal 1992 al 2022 / Projects designed
for Foscarini from 1992 to 2022



Orbital
1992 → Oggi / Today

Lampada da terra
Floor lamp



Bit
1993 → Oggi / Today

Lampada da parete
Wall lamp



Teorema
2005 → 2008

Lampada da terra
Floor lamp



Aretha
2007 → 2010

Lampada da terra
Floor lamp



Tuareg
2013 → Oggi / Today

Lampada da terra
Floor lamp



Uptown
2019 → Oggi / Today

Lampada da terra
Floor lamp



Dolmen
1996 / 2017 → Oggi / Today

Lampada da terra e sospensione
Table and suspension lamp

Supernova
2000 → Oggi / Today

Lampada da sospensione
Suspension lamp

Lenin
2001 → 2008

Lampada da tavolo
Table lamp



Tobia
2019 → Oggi / Today

Lampada da terra e parete
Floor and wall lamp

Tonda
2022 → Oggi / Today

Lampada da sospensione
Suspension lamp

UN NUOVO MAESTRO.

testo di / text by
Beppe Finessi



Sono volati d'un fiato questi trent'anni di collaborazione tra Ferruccio Laviani e Foscarini, un sodalizio costruito sul piacere di un dialogo felice, scandito da alcuni episodi distillati nel tempo, che in termini numerici hanno voluto dire 11 progetti in 6 lustri: un rapporto "numerico" che ben racconta della ponderata azione che caratterizza questa relazione. Indicativamente, un progetto ogni 1000 giorni. Un lavoro fatto senza fretta, senza pressioni, senza insistenze. E sempre sostenuto da una parola chiave che rima con agilità, con levità, con contemporaneità, e che è una parola realmente importante: libertà. Libertà creativa che Foscarini ha cercato, e inseguito, e trovato in un giovane progettista, Ferruccio Laviani, appena uscito dallo studio di Michele De Lucchi, dove era andato a imparare il mestiere da un "giovane" maestro, e dove aveva potuto respirare gli ultimi sapori dell'eroica stagione di Memphis, quella dove la "fantasia" era salita "al potere", ed era diventata l'unica regola da onorare, grazie alla visione potentissima del gigante Ettore Sottsass. Foscarini aveva scelto già allora di essere "un'azienda senza fabbrica", garantendosi la collaborazione di alcune decine di sceltissimi fornitori (dotati di capacità artigianali d'altri tempi o di aggiornamenti tecnologici e modelli produttivi impensabili per una singola

azienda) che, tutti insieme, l'avrebbero svincolata dal rimanere legata a definiti(vi) ambiti, in particolare al mondo del vetro soffiato di Murano. Così da poter sviluppare progetti con autori eclettici, capaci di posizioni eccentriche e di aperture eterogenee, ed ha trovato proprio in Ferruccio Laviani il migliore rappresentante possibile di quella "diversa tradizione" italiana che vede nel genio creativo un progettista difficilmente inquadrabile, classificabile, alle volte anche "indisciplinato", mai ripetitivo e riconoscibile una volta per tutte, e sempre proteso verso inusuali traiettorie.

Così, insieme, Laviani e Foscarini, hanno realizzato in questi 30 anni 11 lampade, modelli che ogni volta hanno stabilito un punto di arrivo significativo per entrambi. Lampade come *Orbital*, un oggetto come raramente si era visto prima (d'altra parte "quello che mi agita nell'atto creativo è il desiderio [...] di dar vita a un oggetto che non c'è"), evidentemente diverso da tutto quello che c'era già stato ("faccio cose sempre diverse perché mi sento sempre diverso"), figlio di un altro approccio figurativo. Una lampada che sembra aver introiettato la lezione di Memphis di cui sopra, per poi superarla con un progetto che sembra avere ulteriori, e nuove, coordinate di riferimento, scritte (leggi disegnate) da chi ha guardato con ammirazione allo stupore

generato dai segni Mariscal e dai sogni di Mirò. Una lampada da terra che compositivamente e costruttivamente racconta di singole parti autonome rispetto alle altre, con la non banale distanza formale e tecno-costruttiva tra la struttura metallica, austera ed industriale, e gli elementi paralume in vetro colorato, che per la loro stessa essenza rimandano a evidenti maestrie artigianali.

Dopo il record di Orbital, era arrivato il modello gemello da parete, Bit, una versione che con astuzia perdeva la struttura metallica e lasciava le cinque forme irregolari libere di “vagare” sulle superfici verticali delle nostre case. Poi, tra il 1996 e il 2000, ecco altri due modelli, diversissimi tra loro: Dolmen, lampada da terra e da sospensione, secca e geometrica come un’opera d’arte minimal, e Supernova, una costruzione “lunare” fatta da una sequenza di dischi metallici accoppiati a suggerire l’idea di un “pianeta” più astratto ed enigmatico. Poi, negli anni Duemila, ecco le tre Lenin, Teorema e Aretha, ancora una volta una sequenza di modi di pensare per “differenze”, tra ricerca pura (Teorema) e riflessione sul “prodotto” più aperto alle temperature del mercato (Lenin). A conferma dell’inarrestabile libertà espressiva di Laviani, è doveroso osservare le ultime tre lampade da terra progettate per Foscarini negli ultimi dieci anni: Tuareg, Tobia, Uptown. Ognuna, ancora una volta, con una propria formula, una precisa estetica, un personalissimo linguaggio, addirittura ognuna con possibili (e chiari) rimandi ad alcuni dei grandi maestri del design italiano.

Così, la composizione formale espressa dal funambolismo della Tuareg sembra un sorriso ad Alessandro Mendini; così, la Tobia nella sua intelligente strutturazione avrebbe potuto nascere nello studio di Piazza Castello 27 a Milano di Achille Castiglioni; così, la Uptown sembra un omaggio alla stagione “postmoderna”, e a quell’Ettore Sottsass che aveva spazzato il mondo dell’architettura e del design degli anni Ottanta (ma non solo di quegli anni...). E ancora, arrivando all’ultimo risultato di questa invidiabile collaborazione, la lampada a sospensione Tonda sembra aver imparato al meglio la lezione di un altro maestro, Vico Magistretti, che proprio nel lighting design ha avuto pochi eguali.

Sì, 11 Lampade che esprimono registri formali originali e dizionari visivi differenti, ma che tutte insieme riescono nell’impresa apparentemente impossibile di proseguire la stagione dei grandi Maestri del Design Italiano che sembravano irraggiungibili. A meno di saper fare “tutto e il contrario di tutto”, e di chiamarsi Ferruccio Laviani.

These 30 years of interaction between Ferruccio Laviani and Foscari have gone by in a flash. A relationship based on the pleasure of serendipitous dialogue, punctuated by episodes distilled over time, which in numbers means 11 projects in 3 decades: a “numerical ratio” that aptly illustrates the depth of thinking that stems from this exchange. Roughly one project every 1000 days. Work done without haste, without pressure. And always sustained by a key word that conceptually rhymes with agility, lightness, contemporary character, a truly important word: freedom.

Creative freedom that Foscari sought, pursued and found in a young designer, Ferruccio Laviani, fresh from the studio of Michele De Lucchi, where he went to learn the trade from a “young” mentor, and where he was able to absorb the later echoes of the heroic period of Memphis, where “imagination” had risen to “power” and had become the sole rule to respect, thanks to the powerful vision of a giant, Ettore Sottsass.

Foscari had already made the choice of being “a company without a factory”, relying on collaboration with dozens of carefully selected suppliers (gifted with artisanal skills of bygone days, and bringing technological updates and production models that would be unthinkable for a single firm). As a whole, they released the company from ties to definite (definitive) ambitions,

particularly the world of glassblowing in Murano. It became possible to develop projects with eclectic creators, capable of taking eccentric positions and making heterogeneous forays. Precisely in the figure of Ferruccio Laviani, Foscari found the finest representative of that “different Italian tradition” that sees the creative brilliance of a designer as something that defies categories or classification, at times even with an “unruly” approach, never repetitive, always recognizable once and for all, striving to follow unusual pathways. So, together, Laviani and Foscari, over the last 30 years, have produced 11 lamps, models that have always marked a significant arrival point for both parties. Lamps like Orbital, an object the likes of which had rarely been seen before (after all, “what excites me in the creative act is the desire [...] to give life to an object that doesn’t exist”), clearly different from everything that had been done before (“I always do something different, because I always feel different”), the offspring of another figurative approach. A lamp that seems to have absorbed the above-cited example of Memphis, only to get beyond it with a project that seems to have ulterior, new coordinates of reference, written (meaning drawn) by someone who had gazed with admiration at the amazement generated by the signs of Mariscal and the dreams of Miró. A floor lamp that in terms of composition and construction narrates

individual parts independent of the others, with a far from banal formal and technical distance between the austere, industrial metal structure and the shading elements in coloured glass, whose very essence is a signal of remarkable master craftsmanship.

After the record-setting *Orbital* came the twin wall model, *Bit*, a version that shrewdly dropped the metal structure while still allowing the five free irregular forms to “roam” on the vertical surfaces of our homes. Then, from 1996 to 2000, two other models appeared, very different from each other: *Dolmen*,

a floor and suspension lamp, terse and geometric like a work of minimal art, and *Supernova*, a “lunar” construction formed by a sequence of coupled metal disks suggesting the idea of a more abstract, enigmatic “planet”.

In the 2000s a trio arrived, *Lenin*, *Teorema* and *Aretha*, yet again a sequence of ways of thinking through “differences”, from pure research (*Teorema*) to reflections on a “product” that would be more open to the temperatures of the market (*Lenin*).

To confirm Laviani’s unstoppable expressive freedom, we should also examine the last three floor lamps he has designed for Foscariini over the last ten years: *Tuareg*, *Tobia*, *Uptown*. Each of them, again, has its own formula, a precise aesthetic, a very personal language, yet each model also has possible (and clear) links to some of the great masters of Italian design.

Thus the formal composition conveyed by the acrobatics of *Tuareg* seems to take a wink at Alessandro Mendini; *Tobia*, with its intelligent structure, could have emerged from the studio of

Achille Castiglioni at Piazza Castello 27 in Milan; and *Uptown* seems like a tribute to the “postmodern” period, and to Ettore Sottsass who had flabbergasted the world of architecture and design in the 1980s (and not only that decade...).

Finally, reaching the latest result of this enviable collaboration, the *Tonda* suspension lamp appears to have optimally grasped the lesson taught by another great master, Vico Magistretti, a figure with few peers in the world of lighting design.

Indeed: 11 lamps that express different visual dictionaries and formal timbres, and taken as a whole manage to succeed in the apparently impossible feat of continuing the remarkable period of the Great Masters of Italian Design, unreachable as they might seem.

Unless you know how to do “everything and its opposite” – unless your name is Ferruccio Laviani.



Orbital compare tra gli oggetti consacrati sulla serie di francobolli di Design italiano editi dalle Poste italiane nel 2001. *Orbital* is one of the objects consecrated by a series of postage stamps on *Italian Design* emitted by the Italian Post Office in 2001.



IN CONVERSAZIONE CON FERRUCCIO LAVIANI.

L'architetto-designer racconta
la sua trentennale collaborazione
con Foscarini e le sue impressioni
sul progetto Notturmo Laviani.

testo di / text by
Laura Traldi



Carlo Urbinati,
Ferruccio Laviani
– Foscarini Spazio
Monforte, “Lights and
delights in the Garden
of Eden” Installation,
June 2022.

Se dovessi raccontare la collaborazione con Foscari con un aggettivo, quale sceglieresti?

FL: “Ne userei due: proficua e libera. La prima parola ha un sapore pecuniario ma non va intesa in questo senso, o meglio non solo. Il fatto che quasi tutte le lampade che ho disegnato per Foscari siano ancora a catalogo è un’ottima notizia sia per il mio studio che per l’azienda.

Ma la definisco proficua soprattutto perché aver disegnato oggetti che, a distanza di 30 anni, la gente ancora apprezza è un enorme sollievo per un progettista: è la conferma che quello che fa ha un senso.

C’è poi il tema della libertà creativa. Foscari mi ha permesso di muovermi con estrema indipendenza espressiva dal prodotto agli spazi, senza mai imporre paletti di nessun tipo. È cosa veramente rara e preziosa”.

Come mai, secondo te, siete arrivati a questa libertà espressiva e creativa?

FL: “Penso sia parte del modo di essere delle persone coinvolte. Se un progettista si guadagna la sua fiducia, Foscari risponde lasciando una libertà di espressione totale. Sono coscienti del fatto che è il modo migliore di ottenere il massimo dalla collaborazione, per entrambe le parti.

Ovviamente una volta constatato che al lavoro “di pancia” segue poi anche quello “di testa”. Nel mio caso Orbital è stata la scommessa iniziale: una lampada dall’estetica così connotata sarebbe piaciuta? Avrebbe resistito al test del tempo? La risposta del pubblico è stata affermativa e, da quel momento, il nostro sodalizio è sempre stato all’insegna della massima libertà”.

Cosa significa questa libertà per un designer?

FL: “Dà la possibilità di sondare diverse sfaccettature del possibile. Per una persona come me, che non si è mai identificato in uno stile o un particolare tipo di gusto ma si innamora periodicamente di sapori, atmosfere, decori sempre diversi, questa libertà è fondamentale perché mi permette di esprimermi. Non ho pretese artistiche e sono ben conscio che quello che faccio è produzione: oggetti di serie che devono avere una funzione ben chiara e assolverla al meglio. Di fianco a queste considerazioni razionali, però, quello che mi agita nell’atto creativo è il desiderio. La voglia, quasi incontenibile, di dar vita a un oggetto che non c’è: qualcosa che vorrei avere come parte della mia vita”.

Come sono questi oggetti che desideri e quindi progetti?

FL: “Non ho una risposta dal punto di vista dello stile: faccio cose sempre diverse perché mi sento sempre diverso e riempio i miei spazi fisici e mentali con presenze che variano nel tempo e riflettono questi paesaggi personali. Mi affascina però tutto quello che crea un legame con le persone e tra le persone. Alle cose che progetto quindi do sempre un carattere: quello che a mio avviso riflette al meglio il mio modo di interpretare lo spirito del tempo. A volte dell'attimo. Questo è molto più vero per una lampada piuttosto che per un altro elemento d'arredo perché una lampada decorativa si sceglie per un'affinità, per quello che dice a noi e di noi. È l'inizio di un dialogo ideale tra il designer e l'acquirente. Se poi quella lampada continua a parlare alla gente anche dopo 30 anni vuol dire che quella conversazione è rilevante e ancora riesce a dire qualcosa di significativo.”

Cosa provi davanti all'interpretazione che Gianluca Vassallo ha fatto delle tue lampade?

FL: “La sensazione di un cerchio che si chiude. Perché Gianluca racconta una sua idea di luce usando gli oggetti che ho disegnato come sottili ma significative presenze. Ed è lo stesso che accade quando una persona decide di mettersi in casa una mia lampada. Davanti a Notturmo provo dunque quella stessa grande emozione che provo quando qualcuno si impossessa di un mio progetto e lo rende partecipe della sua esistenza: la sensazione è quella – bellissima – di aver fatto qualcosa che ha un senso e una rilevanza per gli altri”.

Qual è lo scatto che più ti rappresenta?

FL: “Senz'altro quello della Orbital in esterno: il cavalcavia con il manifesto stracciato del circo. Perché io sono così: tutto e il contrario di tutto”.

IN CONVERSATION WITH FERRUCCIO LAVIANI.

For the presentation of *Notturmo*, Ferruccio Laviani talks about his three decades of collaboration with Foscari and his impressions of the project by Gianluca Vassallo.

Were you to narrate your relationship with Foscari with an adjective, which one would you choose?

FL: "I'd choose two: it is a profitable and free collaboration. The first term sounds rather financial, but that is not its only meaning. The fact that almost all the lamps I have designed for Foscari are still in production is obviously good news for my studio and for the company. But I call it profitable above all because having designed objects people still find appealing after 30 years is an enormous gain for a designer: it confirms that what you are doing has meaning. Then comes the theme of creative freedom. Foscari has allowed me to move with extreme independence of expression from the product to spaces, without ever setting any limitations. That is truly something rare and precious."

In your view, how was it that you arrived at the expressive and creative freedom?

FL: "I think it is part of the way of being of the people involved. If a designer wins the company's trust, Foscari responds by leaving him total freedom of expression. They know that this is the way to get the best from the cooperation, for both parties. Obviously in the awareness that the work of instinct is then followed

by the work of the mind. In my case, *Orbital* was the initial wager: would a lamp with such a particular aesthetic be a success? Would it stand up to the test of time? The response of the public was affirmative, and from that moment on our partnership has always been based on maximum freedom."

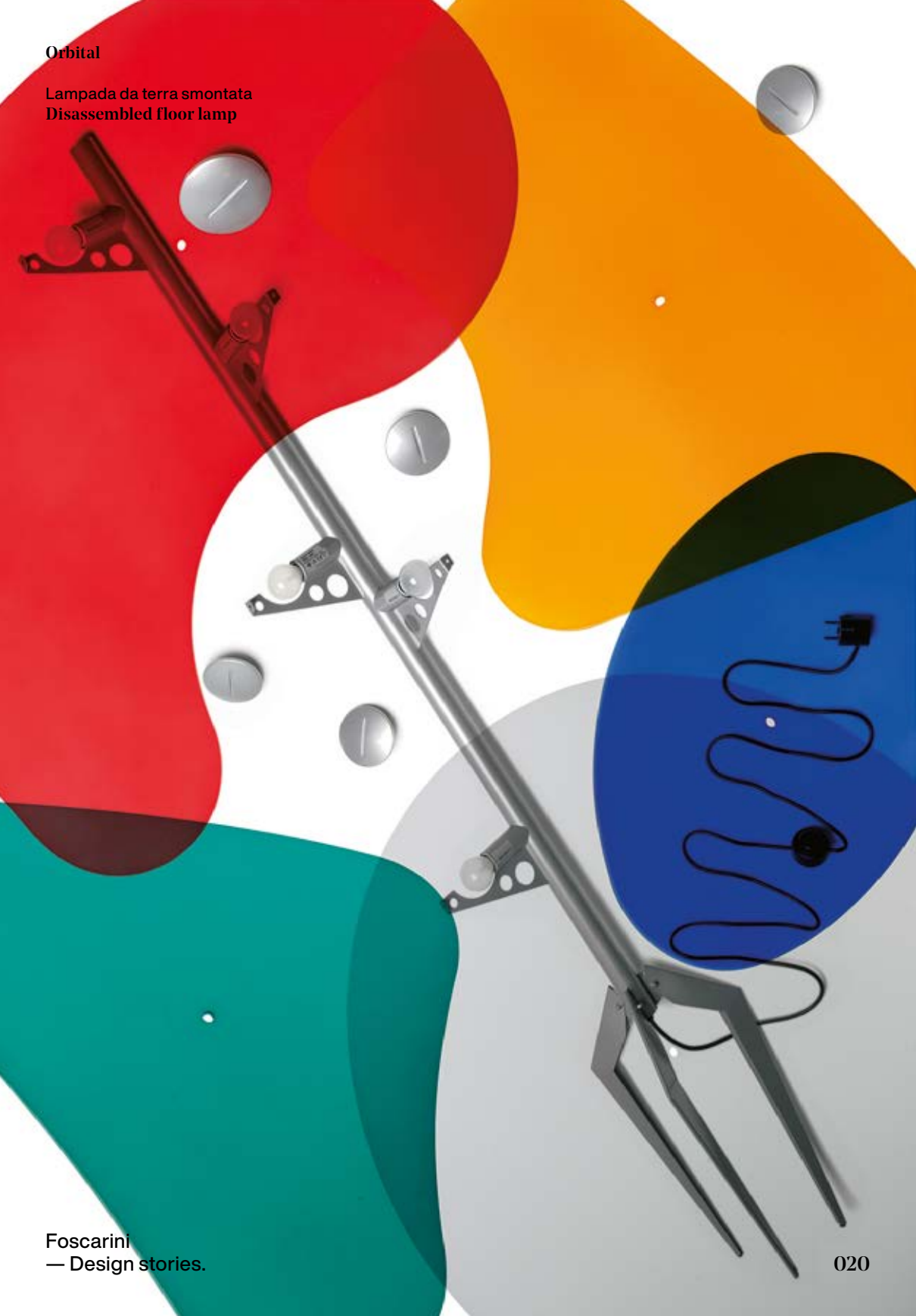
What does this liberty mean for a designer?

FL: "It gives you the possibility of probing different facets of the possible. For a person like me, who has never identified with one style or a particular type of taste, but periodically falls in love with flavours, atmospheres and decorative aspects that are always different, this freedom is fundamental because it allows me to express myself. I do not have artistic pretences and I am well aware of the fact that what I do is for production: serial objects that have to have a clear function and perform it well. Alongside these rational considerations, however, what excites me in the creative act is desire. The almost irrepressible desire to bring about an object that did not exist: something I would like to have, as a part of my life."

What are these objects you desire, and therefore design, going to be like?

Orbital

Lampada da terra smontata
Disassembled floor lamp



FL: "I don't have an answer in terms of style: I always make different things because I always feel different, and I fill my physical and mental spaces with presences that vary in time and reflect these personal landscapes. I am fascinated, however, by everything that creates a bond with people or between people. I always give a character to the things I design: the one that in my view best reflects my way of interpreting the spirit of the time. Sometimes of the instant. This is much more true for a lamp, as opposed to a piece of furniture, because a decorative lamp is chosen for an affinity, for what it says to us and about us. It is the start of an ideal dialogue between designer and consumer. If the lamp continues to speak to people over time, even 30 years later, it means the conversation is relevant, and the lamp is still able to say something meaningful."

What do you feel when you see the interpretation Gianluca Vassallo has made of your lamps?

FL: "The sensation is that of a circle coming to a close. Because Gianluca narrates his idea of light by using the objects I have designed as subtle but significant presences. Which is the same thing that happens when a person decides to put one of my lamps into their home. Looking at Notturmo, then, I feel the same great emotion I feel when someone takes possession of one of my projects, or makes it a part of their existence: the sensation is that beautiful feeling of having done something that has meaning and relevance for others."

Which photo represents you best?

FL: "Definitely the one of Orbital outside: the flyover with the torn circus poster. Because that's what I'm like: everything and its opposite."

SERIE / SERIES “NOTTURNO LAVIANI”.

Fotografia / Photography
Gianluca Vassallo



ORBITAL
- II 18:30

Gianluca
Vassallo





TONDA
- II 20 : 45

Gianluca
Vassallo





DOLMEN
- II 23:20

Gianluca
Vassallo





SUPERNOVA
- II 21 : 11

Gianluca
Vassallo





TUAREG
- II 22:30

Gianluca
Vassallo





UPTOWN
- II 20 : 10

Gianluca
Vassallo





TOBIA
- II 23:40

Gianluca
Vassallo





SUPERNOVA
- 11 22 : 00

Gianluca
Vassallo

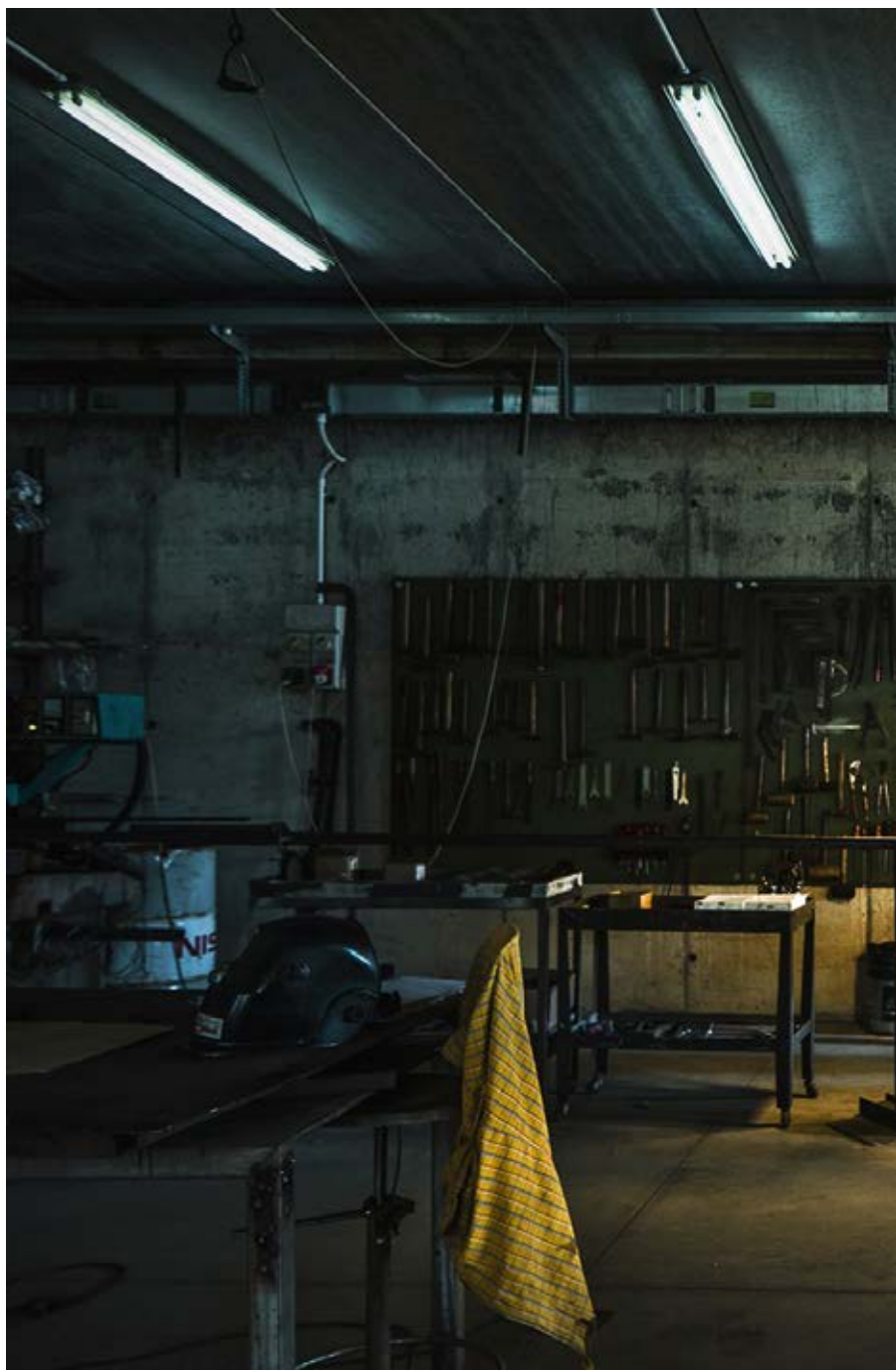




DOLMEN
- II 20:15

Gianluca
Vassallo





TUAREG
- II 18:30

Gianluca
Vassallo

040





TOBIA
- 11 22 : 00

Gianluca
Vassallo





UPTOWN
- II 20:18

Gianluca
Vassallo





ORBITAL
- II 21:05

Gianluca
Vassallo





TONDA
- II 19:15

Gianluca
Vassallo

GIANLUCA VASSALLO RACCONTA “NOTTURNO LAVIANI”.

testo di / text by
Laura Traldi



Artista poliedrico, classe 1974, Gianluca Vassallo opera a San Teodoro, in Sardegna, e nel mondo. La sua ricerca, che si esprime attraverso video, audio, fotografia e installazioni, si focalizza sugli aspetti relazionali (tra persone, oggetti, spazi) e sui processi (creativi, produttivi), utilizzando l'empatia e la leggerezza come strumenti primari di indagine.

Di fianco alla produzione artistica personale, Vassallo ha intrapreso con il suo White Box Studio, un percorso che porta le aziende del design industriale, della moda, dell'editoria e alcune istituzioni culturali a trasformare le attività di comunicazione in occasioni per indagare la complessità.

Per Foscarini, Gianluca Vassallo ha realizzato i progetti: Twice Light (2015), Fare Luce (2017) Maestrie (2017), Vite (2020).

Con Notturmo gli oggetti di scena erano le lampade di Ferruccio Laviani. Qual è il modo migliore di raccontare un oggetto?

GV: "Il modo migliore di raccontare un oggetto è viverlo, usarlo, sentirlo. È l'intimità, soprattutto quella che si costruisce nel tempo, che permette di indagare i diversi strati semantici delle cose. Vale per tutto ma in particolare per gli oggetti più pensati e progettati, che hanno già in sé un imprint narrativo".

Anche tu racconti gli oggetti vivendoli? È successo così anche per Notturmo Laviani?

GV: "Anche io cerco l'intimità con gli oggetti. Però il mio punto di partenza creativo è sempre la luce, anche quando devo parlare di un oggetto. Penso a un immaginario di luce che mi affascina: appoggiando gli oggetti su questa memoria di luce, diventano parte di un racconto atmosferico. È così che ho costruito Notturmo Laviani".

Cos'è esattamente Notturmo Laviani?

GV: "Notturmo Laviani è un progetto artistico nato per celebrare la collaborazione trentennale tra Ferruccio Laviani e Foscarini e costruito intorno a una particolare idea di luce. Si compone di più episodi progettati intorno alle lampade disegnate da Laviani durante questi tre decenni. Ogni lampada è presentata con due scatti: uno in un interno e uno in un esterno. La narrazione però non è didascalica. Le lampade, infatti, non sono nel loro habitat naturale – gli interni di casa – ma in contesti alieni, costruiti intorno a un unico immaginario di luce. Non location ma ambienti significativi in cui la distanza tra l'oggetto e il contesto è stata appositamente cercata per moltiplicare il senso e stimolare le interpretazioni intorno a quell'unico immaginario di luce che è il filo rosso del progetto".

Di che immaginario di luce stiamo parlando?

GV: "C'è una canzone - Una Notte In Italia di Ivano Fossati – che con i suoni e le parole racconta una luce molto particolare: intima e pubblica insieme.

Una luce tipicamente nostra, italiana, che fa parte della memoria collettiva ma che ognuno interpreta in modo personale. In questo senso, questa luce è come un'opera d'arte, universale e individuale insieme, aperta alle letture di sguardi diversi”.

In che modo questa luce si lega a Ferruccio Laviani e al suo lavoro?

GV: “Quando mi hanno chiesto di raccontare i 30 anni di collaborazione tra Foscari e Laviani, ho riflettuto sull'uomo dietro il progettista: una persona pubblica che produce oggetti spesso esuberanti che abitano nelle case di tantissime persone. Ma, allo stesso tempo, un individuo profondamente intimista, quasi ritroso quando deve raccontare quello che lo guida nell'atto creativo. Questa doppia anima di Ferruccio Laviani mi ha fatto pensare a una luce particolare: quella che da sempre immagino ascoltando la canzone di Fossati”.

In che senso parli di ritrosia?

GV: “Quando si parla con Laviani si percepisce in lui una sorta di difficoltà nell'applicare un linguaggio alle cose e portare un gesto che per lui è istintivo in uno spazio razionale. Per sua stessa ammissione, quello che lo muove non è tanto arrivare alla migliore luce possibile ma la necessità – non riesco a trovare un altro termine – di trasferire una parte del suo immaginario nella vita degli altri. E l'operazione viene considerata riuscita quando il pubblico partecipa

a quell'immaginario attraverso la sua interpretazione”.

Non è un po' quello che fanno gli artisti?

GV: “Sicuramente è quello che fa chi, con il suo lavoro, vuole portare significato nella vita altrui e creare la possibilità di restituire quel senso in un'altra forma. In questo modo di essere c'è anche una presa di coscienza di responsabilità: la consapevolezza che qualsiasi cosa interviene nel nostro quotidiano ha un impatto sulla qualità della vita del mondo. Il design di Laviani non è un atto di vanità ma di necessità. In questo senso sì, forse assomiglia molto all'arte”.

Cosa c'è di Foscari in questo progetto?

GV: “Come sempre, una volta definito il tema di un progetto, Foscari mi lascia totalmente indipendente nel suo sviluppo perché capisce il senso del valore di uno sguardo che spazia. In questo senso, nella totale libertà interpretativa e creativa, Notturmo Laviani è un progetto che riflette al cento per cento l'anima del marchio che lo ha reso possibile.”

GIANLUCA VASSALLO TALKS ABOUT "NOTTURNO LAVIANI".

A versatile artist born in 1974, Gianluca Vassallo works at San Teodoro, in Sardinia (Italy), and around the world. His research involves the use of video, audio, photography and installations, focusing on relational aspects (between people, objects and spaces) and processes (creative, productive), utilizing empathy and lightness as the primary tools of investigation.

Alongside his personal artistic production, with his White Box Studio Vassallo has forged a path that leads companies in the fields of industrial design, fashion, publishing and various cultural institutions, to transform their activities of communication through an outlook of greater complexity.

For Foscarini, Gianluca Vassallo has created the projects: Twice Light (2015), Fare Luce (2017) Maestrie (2017), Vite (2020).

Gianluca, with Notturmo the objects in the images are lamps by Ferruccio Laviani. What is the best way to narrate an object?

GV: "The best way to narrate an object is to live with it, to use it, to feel it. It is intimacy, above all of the kind that is built over time, that allows you to delve into the various semantic strata of things.

This is true of everything, but particularly of objects that have been envisioned and designed, that already have a narrative imprint of their own."

Do you also talk about objects through direct experience? Is that what happened with Notturmo Laviani?

GV: "I too seek intimacy with objects. But my creative starting point is always light, even when I have to talk about an object. I imagine the light that fascinates me: setting the objects on this memory of light, they become part of an atmospheric story. That is how I constructed Notturmo Laviani."

What exactly is Notturmo Laviani?

GV: "Notturmo Laviani is an artistic photography project created to celebrate three decades of collaboration between Ferruccio Laviani and Foscarini, based on a particular idea of light. It is composed of multiple episodes produced around the lamps Laviani has designed over this period of time. Each lamp is shown in two images: indoors and outdoors. But the narrative is not a matter of captions. The lamps are not seen in their natural habitat – the rooms of a home – but in alien contexts, sharing a unique imaginary of light. Not locations, but signifying settings in which the distance between the object and the context has been explored

precisely to multiply the meaning and to stimulate new interpretations, where that unique imaginary becomes the red thread of the project.”

What is this imaginary of light?

GV: “There is a song – *Una Notte In Italia* by Ivano Fossati – that with sounds and words narrates a very particular light: intimate and public at the same time. A typically Italian light that is part of collective memory, but is interpreted by each of us in a personal way. In this sense, this light is like a work of art, universal and individual, open to the interpretations of different gazes.”

How is this light connected to Ferruccio Laviani and his work?

GV: “When I was asked to narrate the 30 years of collaboration between Foscari and Laviani, I thought about the man behind the designer: a public persona who produces often exuberant objects that inhabit the homes of many, many people. But at the same time, he is a deeply private individual, almost reticent when he has to speak of what guides his creative action. This dual spirit of Ferruccio Laviani made me think about a particular kind of light: the one I always imagine when I listen to Fossati’s song.”

What do you mean by reticence?

GV: “When you talk with Ferruccio Laviani you can perceive a sort of difficulty in the application of language to things, in bringing a gesture that is instinctive for him into a rational space.

As he admits himself, what drives Laviani is not so much the possibility of creating the best possible light, but the need to transfer part of his imagination into the lives of others. And the operation is deemed a success when the public takes part in that imagination, through its own interpretations.”

Isn’t that what artists do, to some extent?

GV: “It is definitely what is done by those who in their work want to bring meaning into the lives of others, and to create the possibility of conveying that meaning in another form. This way of being also involves awareness and responsibility: the awareness that anything that becomes part of our everyday life has an impact on the quality of life of the world. Laviani’s design is not an act of vanity, but of necessity. In this sense, perhaps it does closely resemble art.”

What has Foscari contributed to this project?

GV: “As always, once the theme of the project has been defined, Foscari allows me total independence in its development, because the company understands the value of an outlook that is left free to expand. In this sense, in the total freedom of interpretation and creation, *Notturmo* Laviani is a project that fully reflects the spirit of the brand that has made it possible.”

SU / ABOUT “NOTTURNO LAVIANI”.

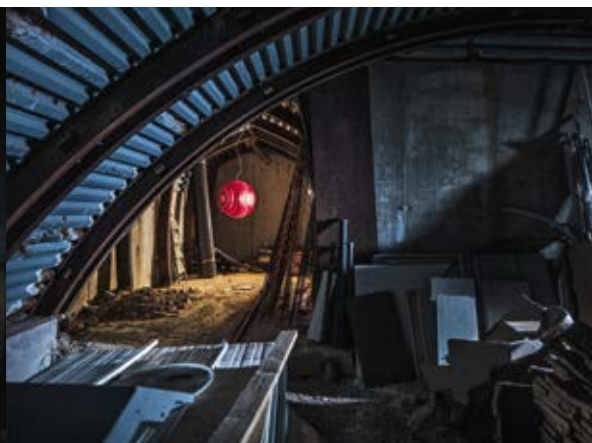
Legenda delle
immagini / Images key



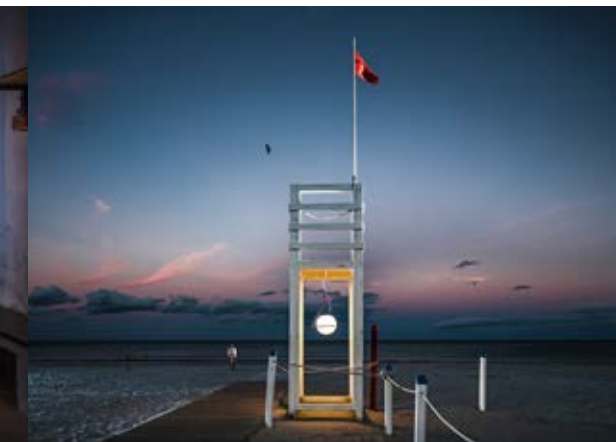
Orbital



Dolmen



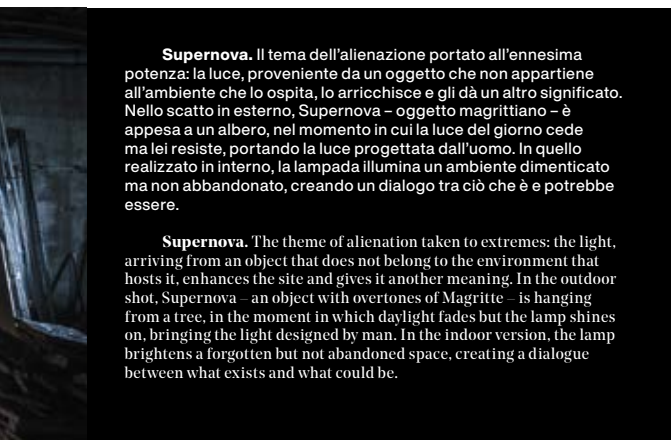
Supernova



Tonda. Ci sono luoghi che brulicano di vita e poi all'improvviso si spengono, entrando in una specie di letargo. Sembrano morti ma sappiamo che torneranno presto alla vita. Tonda illumina un impianto balneare nel bellissimo momento della stillness: la quiete immobile che costituisce l'elemento rigenerante dell'attesa, per gli spazi ma anche, metaforicamente, per tutti noi.

Tonda. There are places teeming with life that suddenly subside, entering a sort of hibernation. They seem dead, but we know they will soon return to their former vitality. Tonda lights up a seaside facility in a beautiful moment of stillness: the time of quiet that represents the regenerating aspect of waiting, for spaces but also – metaphorically – for all of us.

Tonda



Supernova. Il tema dell'alienazione portato all'ennesima potenza: la luce, proveniente da un oggetto che non appartiene all'ambiente che lo ospita, lo arricchisce e gli dà un altro significato. Nello scatto in esterno, Supernova – oggetto magrittiano – è appesa a un albero, nel momento in cui la luce del giorno cede ma lei resiste, portando la luce progettata dall'uomo. In quello realizzato in interno, la lampada illumina un ambiente dimenticato ma non abbandonato, creando un dialogo tra ciò che è e potrebbe essere.

Supernova. The theme of alienation taken to extremes: the light, arriving from an object that does not belong to the environment that hosts it, enhances the site and gives it another meaning. In the outdoor shot, Supernova – an object with overtones of Magritte – is hanging from a tree, in the moment in which daylight fades but the lamp shines on, bringing the light designed by man. In the indoor version, the lamp brightens a forgotten but not abandoned space, creating a dialogue between what exists and what could be.



Tuareg

SU / ABOUT “NOTTURNO LAVIANI”.

Legenda delle
immagini / Images key



Uptown



Tobia



Dolmen

Dolmen. Troviamo Dolmen in una stazione di servizio con le pompe cellophanate, e nella malmessa bottega di un graffitario. Sono due mondi in cui c'è allo stesso tempo un senso di disfatta ma anche di rinascita. C'è la crisi energetica che ci lascia senza fiato ma potrebbe trasformarsi in un futuro migliore. E c'è il senso di abbandono del sottoscala sgualcito ma ravvivato dalla presenza delle bombolette di colore. In entrambi gli scatti, Dolmen porta una luce quasi rituale, che illumina l'attimo del passaggio: da cui, dopo il dolore del trauma, potrebbe forse nascere qualcosa di bello, nuovo, diverso.

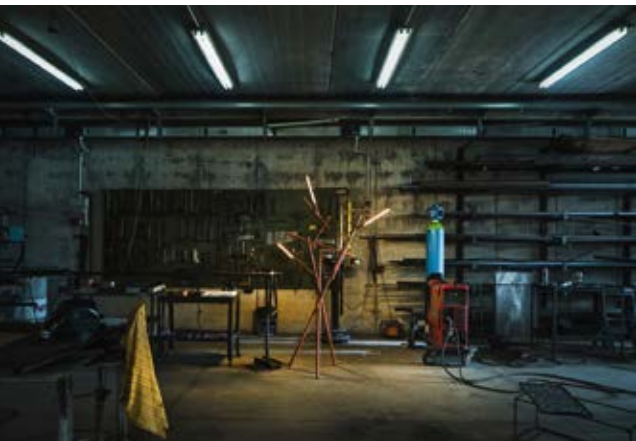
Dolmen. We find Dolmen at a service station where the pumps are wrapped in plastic, and in the dilapidated workshop of a graffiti artist. These are two worlds in which there is a sense of defeat, but also of rebirth at the same time. There is the energy crisis that leaves us exhausted, but could also be transformed into a better future. And there is the sense of abandonment of a crumbling basement, though it is enlivened by the presence of cans of spray paint. In both shots, Dolmen brings an almost ritual light, which shines in the moment of passage: from which, after the pain of trauma, something new, beautiful and different might emerge".

Tobia. Tobia è stata ripresa in due momenti di sospensione: è la celebrazione, senza giudizio, del momento dell'attesa tra un'azione e un'altra. Eccola a una fermata di autobus, in una notte ventosa, con i manifesti dei comizi elettorali ben visibili. Assomiglia a una tromba, Tobia, e quel vento presagisce una musica che arriverà anche se ancora non se ne conosce la natura. Ed eccola di nuovo in una cantina, nell'area di lavoro di un imbottigliatore: un uomo di 75 anni che ha passato la vita nell'attesa della trasformazione delle uve in vino.

Tobia. Tobia has been photographed in two moments of suspension: it is a tribute, without judgment, to the moment of pause between one action and the next. The lamp is at a bus stop, on a windy night, with clearly visible posters from an election campaign. Tobia resembles a trumpet, and that wind is the harbinger of a music that will come, though we still know nothing of its nature. Then the lamp is seen again, in a cellar, the work area of a bottler: a 75 year old man who has spent his life transforming grapes into wine.



Supernova



Tuareg

Tuareg. L'ho fotografata nel laboratorio di un fabbro e in un campo brado in cui, sullo sfondo, si intravedono strutture militari della Seconda Guerra Mondiale oggi usate dai pastori per conservare il fieno. Entrambi gli scatti parlano di sussistenza e di riscatto di chi sceglie il lavoro, la fatica, la vita in armonia con la natura. È una narrazione in cui la lampada è come un albero di luce che illumina chi sceglie l'impegno.

Tuareg. I photographed it in the workshop of a metalworker, and in a neglected meadow, where in the background you can glimpse military structures from World War II, now used by shepherds to store hay. Both shots speak of subsistence and the redemption of those who choose work, effort, life in harmony with nature. It is a narrative in which the lamp is like a tree of light that shines on those who choose diligence.

SU / ABOUT “NOTTURNO LAVIANI”.

Legenda delle
immagini / Images key



Tobia



Uptown



Orbital

Orbital. Orbital è come un arlecchino, una lampada che osa giocare. L'ho ritratta sotto un cavalcavia dove campeggia il manifesto strappato di un circo e nello spogliatoio di un campetto di calcio di provincia, insieme alle scarpe di un bambino. Perché il circo e il gioco sono piaceri ma anche una scommessa che, chi li pratica, fa su sé stesso e sulla propria capacità di interagire con gli altri.

Orbital. Orbital is like a harlequin, a lamp that dares to be playful. I have shown it under a flyover, near a torn circus poster, and in the dressing room of a football field in the provinces, together with a child's shoes. Because the circus and play are pleasures, but also a wager made by the people who take part in them, on themselves and their ability to interact with others.



Uptown. Ho usato Uptown – lampada-simbolo di una città come New York, dove nell'immaginario collettivo ogni sogno è possibile – per raccontare due storie di femmine e del rispetto che richiedono. Eccola quindi a lato strada, con un bidone che fa da braciere e una sedia in plastica: è la storia della lucciola di strada che non c'è perché ha scelto un futuro migliore. Nel secondo scatto Uptown illumina il casolare di un apicoltore. Le protagoniste sono loro, le api, insetti operosi guidati da una regina femmina, dal cui lavoro dipende il nostro eco-sistema.

Uptown is the symbol of New York, a city where, according to popular imagination, every dream can come true. I used it to tell two stories centered on feminine respect. So we find Uptown on a street, with a bin used as a brazier and a plastic chair: it is the story of a lady of the night that is absent because she has chosen a better future for herself. In the second shot, Uptown lights up a beekeeper's lab. The story is about them, the bees: the industrious insects led by a female leader to whom we owe so much in terms of life of our eco-system.



Tonda

30 years of Orbital

Questo libretto è stato stampato in occasione della presentazione del progetto fotografico "Notturmo Laviani" presso Foscarini Spazio Monforte e Foscarini Spazio Soho da novembre 2022.

This booklet was printed in occasion of the presentation of the photography project "Notturmo Laviani" at Foscarini Spazio Monforte and Foscarini Spazio Soho from November 2022.

Edizione 11.2022

Texts: Laura Traldi
Beppe Finessi
Ferruccio Laviani
Gianluca Vassallo
Carlo Urbinati

Translation:
Transiting.eu / S. Piccolo

Graphic design: Designwork
Artemio Croatto
Erika Pittis

Photography:
Gianluca Vassallo / White Box
Studio
Massimo Gardone / Azimut

Pag. 10 - Photo credit:
@Simon171
Pag. 16 - Photo credit:
Lorenzo Lucca, Elisa Piemontesi
PLUME
@plumeraccontareleimprese

Printed by Grafiche GFP
Azzano Decimo / Pordenone / Italy

Tutti i diritti sono riservati.
Nessuna parte di questa
pubblicazione può essere
riprodotta o trasmessa in qualsiasi
forma o con qualsiasi mezzo,
senza autorizzazione.

All rights reserved. No part
of this publication may be
reproduced, stored in a retrieval
system or transmitted, in any
form or by any means, without
the prior permission.

© 2022 Foscarini SpA

Foscarini SpA
via delle Industrie 27
30020 Marcon / Venezia / Italy
T +39 041 595 3811
foscarini@foscarini.com

Foscarini Spazio Monforte
corso Monforte 19
20122 Milano / Italy
T +39 02 870 71320
spaziomonforte@foscarini.com

Foscarini Inc
/ Foscarini Spazio Soho
20 Greene Street, New York
NY / 10013 / USA
T +1212 247 2218
T +1212 257 4412 - Showroom
foscarini.inc@foscarini.com
spaziosoho@foscarini.com

Foscarini Japan K.K.
Tokyo / Japan
foscarini.jpn@foscarini.com

Foscarini International Co., Ltd.
Shanghai, China
foscarini.china@foscarini.com

Azienda certificata
UNI EN ISO 9001
UNI EN ISO 14001

FOSCARINI